

PAESI DELLA MONTAGNA ASCOLANA

Non è possibile dimenticare i luoghi della fanciullezza, il paese natale. Il loro ricordo ti accompagna ovunque, se ti inurbi, se immigri, quanto più te ne allontani. E provi un intenso piacere, quando torni a rivederli, a respirare aria nativa.

Ho ripercorso tante volte, anche con la fantasia, le strade del mio paese, ho riveduto il mio Comune, le frazioni a me care. Partendo da Ascoli, lungo la Salaria superiore, si incontra Mozzano, caratteristico per il suo ponte sghebo sul Tronto, quindi il bivio, dove si innesta la Statale per Macerata. Dopo qualche chilometro, prima di Roccafluvione, una freccia sulla sinistra indica Case Bianche, ma la strada provinciale, ripida e tutta curve, prosegue fino a Colleiano, Lisciano, Scallelle. E serve comodamente altre frazioni come Masciù, San Giacomo, Radicina, Sala, Piandelloro. Paesi caratteristici della montagna ascolana, paesi della mia fanciullezza.

Li vedo oggi, ma li ricordo com'erano trent'anni fa. Altri luoghi, altri tempi, altri tempi davvero. Non vi erano strade

rotabili, non la luce, non il telefono, non l'acquedotto.

Oggi questi servizi di prima necessità sono arrivati ovunque. Allora le case erano tutte abitate, anche le fatiscenti. Le famiglie erano numerose. A frotte i bambini giocavano "a Santi" o "a pianghe", nelle piazzuole polverose davanti alle chiese. Si vedevano donne con grossi fasci d'erba sulla testa o con uno o due "conche" sovrapposte, tipici recipienti di rame; tornare in gruppi di comari dalla fontana o dai campi stanche ma contente. Gli uomini amavano la terra, erano laboriosi. Si alzavano di solito prima dell'alba, svegliando i più pigri con il ciangottare dei somari e i ripetuti "Arri! arri!". Ogni famiglia aveva i suoi appezzamenti di terra, sparsi qua e là, e li lavorava con cura, a gara con il vicinato, per superarsi in abbondanti raccolti di grano e di vino. E le campagne erano ridenti di vigneti, di ampie distese di grano, ricoperte di alberi da frutta.

Oggi, dopo soli trent'anni, è tutto diverso. Si vedono ovunque case diroccate, invase dai rovi e dalle ortiche, do-

ve le lucertole indistrurbate godono pigramente il sole. Gli uomini si contano sulle dita, e sono generalmente vecchi. I giovani vanno altrove in cerca di lavoro.

Le donne, sole, non cantano più le vecchie canzoni e neppure nelle feste possono ballare il tradizionale saltarello. I bambini sono diminuiti, le scuole semivuote, tante maestre hanno perduto il lavoro. Le campagne giacciono per lo più abbandonate. L'aratro è sostituito dal trattore, che soleva solo le terre pianeggianti e poco scoscese. Il suo rumore, cupo e monotono, al tempo dell'aratura, sembra disturbare il vasto silenzio di queste zone di pace... La treggia non si vede più per le strade, perché sconfitta dalla ruota. E la solenne maestà dei buoi, gementi sotto il peso dei vecchi attrezzi di lavoro, è un quadro georgico sempre più raro. Anche per il "pio bove" è arrivato il progresso a rendere meno pesante la sua "servitù della gleba".

Il fenomeno che più colpisce è il costante diminuire della popolazione. Gli uomini, costretti dalla dura necessità,

sciamano sempre più numerosi. Ma, appena possono, tornano al paese d'origine spesso con moglie e figli, non di rado con amici. Così questi paesi della montagna ascolana, specialmente nei mesi estivi, si ripopolano, si rianimano come nel passato. Ma gli abitanti di oggi non hanno più le caratteristiche di un tempo: vanno in macchina, vestono con eleganza, ostentano una carnagione fresca e liscia, hanno l'aspetto cittadino, gusti più raffinati.

E tutti sembrano felici. Sanno di trovarsi in luoghi suggestivi e salubri, ricchi di bellezze naturali.

San Giacomo, poche case sparse qua e là, addossate al monte Castellaro verso la cima, è un'oasi di pace e di ristoro. Da qui si gode un vasto panorama, uno scenario incantevole si distende davanti agli occhi stupefatti: lassù, lontano, il Vettore, la Montagna dei Fiori a Levante, il Gran Sasso con una serie di monti più bassi come un immenso anfiteatro. Se poi si sale sulla cima del Monte Castellaro, che i paesani chiamano "la pezzèrille", si scopre laggiù nella valle, tra il Tronto e il Castellano, Ascoli Piceno. Sono indimenticabili quelle serate lontane del cinque agosto, quando la gioventù del luogo si recava lassù nelle ore inoltrate della notte per ammirare lo spettacolo pirotecnico, sempre vecchio e nuovo, con cui gli ascolani festeggiavano il loro Santo Patrono.

Dopo San Giacomo, la chiesa di Scallelle, isolata tra sei frazioni quasi equidistanti, centro e cuore religioso di gente semplice e buona. Alla festa dell'Assunta di ferragosto, si popola fino all'inverosimile. Ci sono persone venute anche da lontano, a distendersi, a respirare aria pura, impregnata di odori silvestri emanati dai pini, che svettano dintorno. Ritornando in città, sentono la nostalgia di questi asili di serenità e di pace, e dicono: "Arrivederci, vecchi e cari paesi della montagna ascolana".



Paesaggio di Colleiano di Roccafluvione.